

sidio turco rispose arditamente che avrebbe difesa Santa Maura ad ogni costo. Incominciò l'assedio, spinto innanzi energicamente per il fondato timore di attacchi alle spalle da parte di truppe ottomane provenienti dall'interno dell'isola e tenute a rispetto da punte di cavalleria friulana. Due giorni di fuoco bastarono ad aprire sufficienti breccie nelle mura; il conte di Strassoldo ricevette l'incombenza di colmar la fossa nei punti sottostanti per far passare, dai varchi, le colonne. L'interrimento fu compiuto nella notte sul cinque di agosto e costò non poco spargimento di sangue.

Il generale de Jouis cadeva ferito, tosto sostituito dal conte Fiaschi; e moriva d'una cannonata l'ingegnere Baroni. Ma la risoluzione onde era stato proseguito ed ultimato, avendo fatto comprendere la inutilità della resistenza, indusse il comandante della fortezza a trattare la resa. Così alle nove di sera del 7 agosto, entrati per la breccia gli invasori, il vessillo di San Marco veniva issato sulle torri; e nel palazzo del governo si insediavano in veste di provveditori Lorenzo Venier e Filippo Paruta. Il bottino di guerra legittimò bene l'operazione: centoventisei cannoni caddero in potere dei veneziani, settecento abitanti abili alle armi si offrirono volontariamente come soldati e ad essi si aggiunsero centotrentasette calabresi colà tenuti in prigionia. Alla occupazione di Santa Maura, cen-